

Un panorama dell'arte triveneta

(Nostro servizio)

PIAZZOLA SUL BRENTA,
10 ottobre.

Le iniziative d'arte nella ex "reggia" Contarini, ora villa Simes, si succedono con ritmo sostenuto, coerentemente con la destinazione culturale voluta per questa fabbrica, delle più

imponenti e scenografiche tra le ville venete. Non tutte però, nel loro livello qualitativo, all'altezza dell'importante sede, che è cinquecentesca nel suo corpo centrale costruito su disegno di Andrea Palladio.

Dopo la rassegna Arte lombarda, dello scorso giugno, è stata la volta d'una mostra dedicata all'arte sacra, che restò aperta una quindicina di giorni tra agosto e settembre. La riserva circa il livello qualitativo di cui sopra si riferisce appunto a questa mostra, che ci è parsa un po' povera di rilevanti presenze (nonostante Carena, Bucci, Consadori, Ciminaghi, Carpi) e di risultati artistici. Sappiamo quanto problematico, condizionante e rischioso sia per l'artista d'oggi affrontare, specialmente in pittura, il soggetto religioso. Rouault rimane caso unico e non fa modello; insuperato, inimitabile, è forse il solo artista contemporaneo che possa sopportare un confronto con i maestri del passato senza uscirne sgominato. Legata alla figuratività in un tempo di rifiuto della stessa, l'arte sacra, per natura e destinazione, costringe l'artista ad avventurare la propria autonomia espressiva in rappresentazioni che soltanto a spiriti forti e temperamenti geniali possono riuscire senza danno personale e con ispirata penetrazione del tema. L'arte ha perduto l'uomo, o lo ha esiliato: come può pretendere di raffigurare il mistero del divino nel Cristo se non lo ritrova o non lo richiama a sé? Ma per quali vie? Ecco che su questo terreno il nostro è ancora tempo di riflessione assai più che di operatività. Chi tenta di fare, accusa la soggezione al passato in forme e linguaggio ripetitivi, oppure tradisce l'incertezza d'un rispetto reverenziale che mozza le ali d'un possibile libero volo nell'immaginazione.

Promossa dalla soprintendenza della villa — che, come è noto, è divenuta sede d'un centro culturale cardiologico — e sempre con la collaborazione del centro d'arte Ponte rosso di Milano, è stata inaugurata nei giorni scorsi una mostra triveneta delle arti, che rimarrà aperta tutto il mese di ottobre. E' la terza rassegna del genere che sia stata allestita nella villa di Piazzola sul Brenta. L'intento — come avverte Camillo Semenzato nel catalogo — è di presentare alcuni degli artisti (sono trentasei) più interessanti attivi attualmente nelle Venezie, secondo un criterio di rotazione e senza discriminazione di "ismi". Circa trecento, fra pittura, scultura e grafica, le opere esposte.

Un tono particolare è conferito alla mostra dalla sezione "omaggi", nella quale, assieme a due pittori recentemente scomparsi, Carlo Dalla Zorza e Armando Buso, sono ricordati il collezionista friulano Arturo Deana e il mercante Giorgio Zamberlan. Questa sezione offre un motivo d'attrazione abbastanza stimolante, che torna di rinforzo al richiamo insito nella rassegna triveneta. E si spiega subito: negli "omaggi" al mercante e al collezionista (Arturo Deana era il proprietario della trattoria La colomba, il più noto ritrovo dell'arte a Venezia) sono entrati alla mostra De Pisis, De Chirico, Semeghini, Muccari e uno splendido Carrà: quello della Venere Anadiomede.

Carlo Dalla Zorza, nato a Venezia nel 1903 e morto nei primi mesi di quest'anno, appartiene alla cosiddetta scuola di Burano e, accanto al trevigiano Nino Springolo, artista altrettanto schivo e appartato, va considerato un maestro dell'ultimo impressionismo veneto, l'aspetto meno "rivoluzionario" e pur tuttavia nutrito di vivi fermenti culturali europei della pittura veneziana e veneta af-

fermatasi nei primi decenni del Novecento come superamento delle chiusure e dei ritardi provinciali d'un ambiente fermo a facili fortune ottocentesche.

Armando Buso, trevigiano, spentosi sessantenne nel 1975, fu sopra tutto un grafico, un magistrale disegnatore, immediato, nutrito di umori vivi, mordenti, anche satirici. Rimase fedele testimone del mondo veneto delle sue origini, quello dell'umile e povera gente, specialmente contadina.

Considerato il criterio

della rotazione e la selezione conseguente, la triveneta vera e propria offre uno spaccato abbastanza mosso e interessante dell'operatività artistica nelle Venezie. Vi prevale la figuratività, a volte al limite di quelle che sono dette le forme espressive più tradizionali (si vedano i lirici paesaggi di Nando Coletti, le fantasiose composizioni di Paolo Cavinato, il realismo sommerso ma anche critico di Renzo Biasion, l'espressionismo romantico di Roberto Joos, il gusto sottile dell'immagine incantata

nelle tempere di Renzo Tubaro e della memoria poetica in Giancarlo Bettis) ed entro tali termini la ricerca appare attiva con apporti decisamente personali — ed è il caso ormai indiscusso di Saverio Barbaro — anche nel senso della sperimentazione materica e luministica oltre che delle forme trasfigurate (come in Lino Dinetto, Giancarlo Magri, Luigi Rincicotti e nell'ossessivo onirico di ascendenza klimtiana di Gianni Longinotti).

Nella scultura, prepotente si impone Augusto Murer con il suo drammatico realismo, categorico nel gesto e nella tormentata materia. Temperamento opposto, meditativo, quello di Gino Cortellazzo con le sue astrazioni formali che cercano un rapporto poetico, insieme fisico e spirituale, di spazio e luce. Accanto alle due personalità emergenti vanno ricordati Gianni Aricò, Simon Benetton, Nuccio Fontanella, Mario Moretti, Giuseppe Romanelli.

Nella sezione della grafica, presenze significative: si va dall'elegiaco elogio del bianco e nero nelle nature "mirabili" di Lino Bianchi Barriviera ai grandi temi del dolore e della morte nelle acqueforti di Giuseppe Zigaina, e ancora alle visioni neogotiche di disfaccimento d'una civiltà in Galeazzo Viganò.

Gino Nogara